

Non solo sfoglia e bolliti ma una vita da romanzo che bello rileggere l'Artusi

Continuano pranzi e feste in quest'anno di celebrazioni per il grande gastronomo: finissimo letterato, ancor più che gourmet

STEFANO CICCHETTI

CATTOLICA — Scommettiamo che ci sarà qualcuno che storcerà il naso anche di fronte alle celebrazioni di «Artusi tricolore»? Frattanto, queste sono arrivate al loro culmine, ricorrendo alla nascita del gastronomo di Forlimpopoli il 4 agosto (vide la luce nel 1820 e morì un secolo fa a Firenze, il 30 marzo 1911). Fra le tante iniziative, ci sono state le trionfali tagliatelle tricolori preparate e divorate a Cesenatico a fine luglio, ma pure quattro “degustazioni teatralizzate”: le prossime, domani a Cattolica (21.30, piazza Mercato) e il 12 a Cervia (18.30, piazza Garibaldi), rispettivamente dedicate all'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena e al Parmigiano Reggiano, dopo aver già degustato prosciutti e lambruschi, tutto made in Modena. E allora, potrà mancare chi inalbererà il vessillo municipale contro l'invasione emiliana in terra di Romagna?

Del resto, che il “Risorgimento gastronomico” intrapreso da Artusi non sia del tutto compiuto lo si può intuire anche da altre fonti. Non mancano accuse di “centralismo toscano-romagnolo”. Né chi elen-

ca impietosamente le lacune de «La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene»: Marche, Sardegna e Puglia snobbate, ignorate la parmigiana napoletana, la caponatina siciliana, i peperoni tutti, lo stesso peperoncino.

Artusi sarebbe dispiaciuto di queste critiche? Probabilmente no. Perché se c'è invece un merito che tutti oggi gli attri-

buiscono, è proprio quello che in vita gli fu meno riconosciuto: il valore letterario. La sua «Scienza» non è solo un elenco di 790 ricette, tutte rigorosamente sperimentate dall'autore. E' una miniera di aneddoti, personaggi, godibilissime note di costume. Il tutto scritto in una lingua ricca, colta e allo stesso tempo palpitante di umanità. Il buongustaio romagnolo fu

infatti appassionato di politica (repubblicano fervente), di donne (scapolo impenitente), ma innanzitutto di belle lettere. Nelle sue prime due prove aveva scritto di Foscolo e di Giusti. Saggi a sue spese, passati inosservati e mai più ristampati. Pure la prima edizione de «La scienza» pareva destinata all'oblio. Rifiutata da Hoepli, maltrattata dai lettori accademici,

fu invece, dalla seconda edizione in poi, un crescendo, fino ad assurgere fra i capisaldi della cultura italiana ottocentesca», come annota ancora Camporesi, al piano di Pinocchio e di Cuore,

Forse Artusi non prevedeva di divenire lui stesso un personaggio da romanzo, come accadde lo scorso anno nel giallo di Marco Malvaldi «Odore di chiuso», a sua

TRICOLORE

Un momento dello spettacolo «Artusi Tricolore» della Compagnia Koiné



volta un successo del tutto impreveduto dal marketing editoriale. A 71 anni, banchiere ormai in pensione, il romagnolo trapiantato a Firenze non pensava a tale apoteosi. Si schermì attribuendola scarsamente ai suoi amatissimi gatti (*Biancunzeine Sibillone*), cui aveva dedicato proprio la seconda edizione del suo libro. Oggi l'Artusi è perfino un'applica-

zione per I-pod. Per lui, positivista convinto, un altro successo di cui andar fiero. Di sicuro, invece, inorridirebbe di fronte al marchio del Passatore. Il 25 gennaio 1851 la banda di Stefano Pelloni non solo saccheggiò casa Artusi, ma stuprò Gertrude, sorella di Pellegrino, che per lo choc finì i suoi giorni in manicomio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MENU ITALIA

A destra un ritratto fotografico di Pellegrino Artusi. Viene celebrato stasera a Cattolica e domani a Cervia come uno dei fondatori dell'identità nazionale

